

verso un'analisi dettagliata, non semplice, di grandi misure del Piano, esso mostra le tipologie e l'allocatione territoriale di investimenti per oltre 20 miliardi nelle città capoluogo di provincia del nostro paese. Che cosa ne emerge? Innanzitutto proprio l'importanza di studi d'insieme: l'attuazione del Piano procede misura per misura, attraverso decisioni discrezionali dei singoli Ministeri su criteri e modalità di scelta dei progetti da finanziare, apparentemente senza una regia d'insieme che ne monitori e controlli i possibili impatti. E quindi l'importanza della circolazione delle informazioni, finora assai carente in sede ufficiale, in modo che i cittadini, i sindaci, le forze economiche e sociali, le forze politiche, possano conoscere ciò che sta accadendo. Per di-

verse delle misure analizzate sono state prese decisioni che determinano flussi imponenti di denaro pubblico, anche discutibili, come nel caso dello scorrimento della graduatoria dei progetti di rigenerazione urbana a vantaggio dei Comuni a bassa vulnerabilità sociale, senza alcun confronto. È bene conoscerle e discuterne pubblicamente.

#### LO STUDIO

In concreto, lo studio mostra disparità fra le città italiane. Il Piano non contiene criteri politici per l'allocatione delle sue risorse: non vi si fa mai riferimento alle diverse situazioni locali, ad esempio in termini di beni pubblici, come criterio allocativo, di scelta su dove concentrare le risorse. Quindi non assicura affatto che tendenzialmente maggiori investimenti siano destinati alle città relativamente più deboli del paese, in modo da rafforzare complessivamente l'armatura. E infatti non emerge alcuna relazione, studiando ciò che si è fatto, fra il benessere delle città e la dimensione degli investimenti promossi da Piano. La loro allocatione dipende in parte rilevante

da scelte a monte, sempre in sede ministeriale: in parte dall'esito dei bandi a cui le amministrazioni locali sono state chiamate nei mesi scorsi a concorrere. Ne scaturisce una geografia dei beneficiari molto articolata: con poche città con tanti investimenti e molte con pochi. Emerge ad esempio un preoccupante sottodimensionamento (finora) degli interventi a Roma, nonostante le misure ad essa espressamente dedicate; e a Napoli, specie nei comuni dell'area metropolitana. Come si può rilanciare davvero il paese senza potenziare queste due, complesse e per molti versi sofferenti, grandi città? Diverse aree urbane del Nord e del Centro-Sud ricevono ben poche risorse: se nel primo caso diverse sono città relativamente forti, come le emiliane, nel secondo gruppo troviamo realtà come Pistoia, Grosseto, Latina, Terni, Pescara, Foggia, Lecce, Matera, Sassari e soprattutto importanti centri di Calabria e Sicilia dove l'impatto del Piano potrebbe essere molto modesto. Che cosa si può fare? Le scelte finora prese sono un dato di fatto; pare difficile, vista la mancanza

**PER I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA PREVISTI 20 MILIARDI. MA LE SCELTE SPESSO DIPENDONO DALLA DISCREZIONALITÀ DEI SINGOLI MINISTERI**

## Le grandi opere bloccate: la Sicilia fanalino di coda

### IL DOSSIER

**ROMA** Nessuno pretende che tutta l'Italia si trasformi di colpo nel super efficiente Trentino Alto Adige, dove hanno già completato tutte le opere pubbliche programmate negli ultimi 10 anni. Ma neppure nella Sicilia, terra nella quale ci sono la bellezza di 139 cantieri aperti che procedono a singhiozzo (nella migliore delle ipotesi) o che si sono impantanati nella palude della burocrazia, dell'inefficienza e del malaffare. O, peggio ancora, che attendono altro denaro per rimettersi in marcia. Benvenuti in Italia, il Paese delle opere pubbliche eternamente incomplete. Case di riposo da ristrutturare, poli scolastici e teatri comunali da costruire ex novo, palazzi storici da recuperare e strade, porti e ponti da mettere in sicurezza. Sono ben 379 le opere pubbliche che attendono di essere completate. Un triste album messo a punto dal Centro studi enti locali e basa-

to sui dati trasmessi dalle Regioni al Ministero delle Infrastrutture e della mobilità Sostenibili. I numeri del Mims sono eloquenti: nel 73% dei casi, le opere in sospeso sono localizzate al sud e nelle isole. Mentre il resto se lo spartiscono le 4 Regioni centrali (59 opere, pari al 16 per cento) e il Nord: il per cento. Gli elementi finanziari fanno una certa impressione: ci sono tuttora in ballo opere per 1,2 miliardi di euro e nel Mezzogiorno la situazione appare piuttosto critica. Per completare 264 progetti occorrono infatti oltre 700 milioni di euro, un importo che supera di quasi 9 volte quello necessario per portare a

termine le 41 opere incomplete (il per cento del totale delle opere appannaggio degli enti territoriali) localizzate nel Nord Italia, per le quali mancano all'appello poco meno di 80 milioni di euro. Le quattro regioni del Centro si pongono a metà strada per numero ma sono quelle che necessitano dei minori finanziamenti per il completamento: 46 milioni, di cui poco meno della metà riconducibili al Lazio.

#### IL CONFRONTO

Per onestà bisogna riconoscere che la situazione è migliorata nell'ultimo biennio. Seppur a fatica, gli enti statali e locali hanno tagliato qualche nastro e tra il 2020 e il 2021 il bilancio delle opere incomplete è sceso di 64 unità (-14,4 per cento). Tornando ancora più indietro nel tempo, solo 5 anni fa lo stesso elenco, gestito dal Mims, contava 752 opere. Dal 2017 queste si sono quindi globalmente dimezzate. A titolo esemplificativo, in Abruzzo si è passati da 43 a 5 opere (-88%), in Pie-

**LA MAGGIOR PARTE DEI CANTIERI NON ULTIMATI È NEL MEZZOGIORNO: SOLO LE PROVINCE DI TRENTO E BOLZANO SONO A QUOTA ZERO**

## Le grandi opere bloccate in Italia



monte da 18 a 3 (-83%), in Puglia da 87 a 27 (-69%). Unica regione in controtendenza è la Calabria che aveva 17 opere incomplete 5 anni fa e ne conta 20 adesso, segnando quindi una variazione positiva del 19%. Un miglioramento c'è, in poche parole. Ma la situazione generale resta seria. Anche per ragioni economiche. Gli esperti di questo delicato dossier raccontano infatti che in 153 casi (40%) proprio la mancanza di fondi è la causa dell'interruzione del processo di completamento dell'opera, mentre in 115 casi

(30%) si rilevano problemi tecnici. Per 69 opere (18%) la causa è stata il fallimento, il recesso o la risoluzione contrattuale dell'impresa. E ancora: 21 opere (6%) sono state interrotte per sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge, per 15 opere (4%) si riscontra un mancato interesse al completamento, mentre per 6 opere (2%) concorrono più cause contemporaneamente. Insomma, ce n'è per tutti i gusti, ma quattro volte su 10 l'opera non va a dama perché mancano i soldi. E

a pagare sono i contribuenti: se si prende come riferimento il parametro della popolazione è sulle spalle dei molisani che grava l'ammontare più ingente. Gli oneri per l'ultimazione delle 11 opere incomplete di questa regione si traducono infatti in ben 416 euro pro-capite, una cifra enorme se comparata al resto del Paese. A lunga distanza seguono la Sardegna con 78 e la Sicilia con 59.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA